Bollettino
**Primavera 2022**

# Diritto alla scelta

atgabbes

associazione ticinese di genitori ed amici
dei bambini bisognosi di educazione speciale

# Sommario



**Editoriale** ..... 3
*a cura di Sabrina Astorino*

**Il Comitato Cantonale informa** ..... 4

**Temi d'attualità**
- Di cosa parliamo quando parliamo di cura ..... 6
- Rubrica Preasili inclusivi ..... 8
- Assemblea dei Delegati di atgabbes ..... 9
- Spazio Siblings ..... 10
- Rubrica Pedagogia dei Genitori ..... 11

**La bacheca**
- Cercasi volontari stagione estiva ..... 13
- Campo invernale Fiesch ..... 13
- Nielsen Global Impact day ..... 14

**Dossier** ..... 15
*a cura di Sabrina Astorino*
- Adultità e la sua evoluzione ..... 15
- Autodeterminazione, un diritto finalmente riconosciuto ..... 16
- Il modello funzionale di autodeterminazione ..... 17
- Mirco, un uomo autodeterminato ..... 18
- L'esperienza della Fondazione Orchidea ..... 20

**Fondazione Diamante**
- Una PROposta CHE PIACE ..... 22

atgabbes

associazione ticinese
di genitori ed amici
dei bambini bisognosi
di educazione speciale

*via Canevascini 4*
*6900 Lugano*
*Tel. 091 972 88 78*
*ccp 69-5150-0*
*info@atgabbes.ch*
*www.atgabbes.ch*

Siamo lieti di mettere a disposizione
uno spazio sul nostro Bollettino
per chiunque volesse pubblicare
osservazioni, opinioni, esperienze,
legate alle tematiche della disabilità.

Cerebral
Associazione Cerebral Svizzera,
Zuchwilerstr. 43, 4500 Soletta, tel. 032 622 22 21
Conto postale 45-2955-3, www.vereinigung-cerebral.ch

insieme
Federazione Svizzera
delle associazioni dei genitori
di persone con handicap mentale

FD FONDAZIONE DIAMANTE
Via Violino 1
6928 Manno
Tel. 091 610 00 20
www.f-diamante.ch

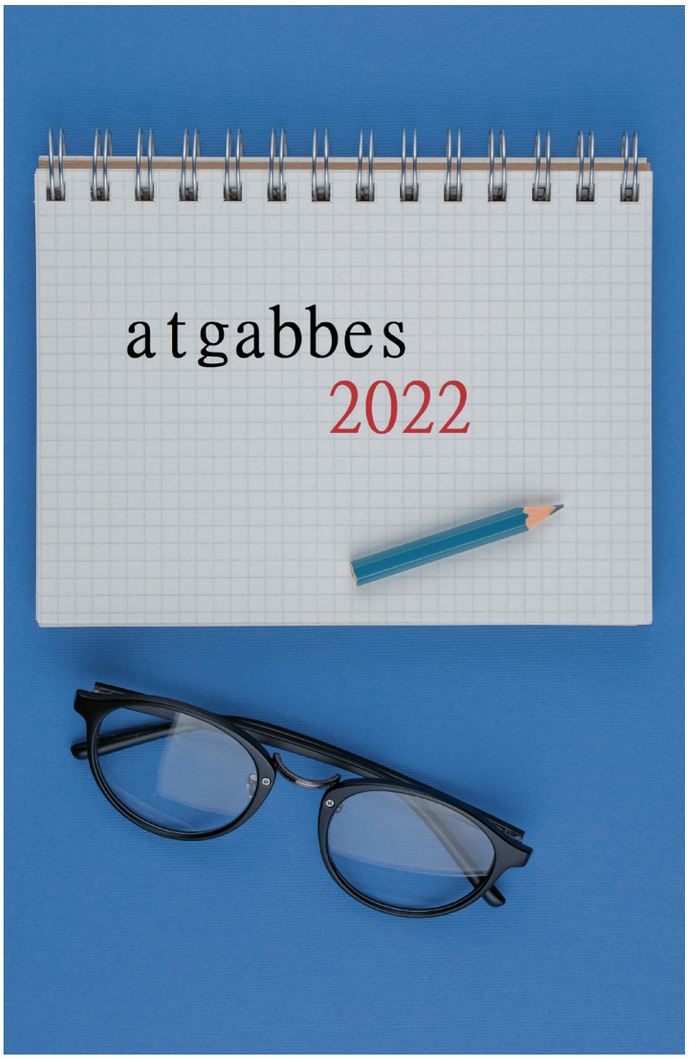
# Editoriale



Dopo due anni di pubblicazioni in cui, termini come “covid”, “pandemia”, “vaccini” e “lockdown” erano i più battuti sulle nostre tastiere, siamo felici di anticiparvi che la prima edizione del Bollettino 2022, ha finalmente un sapore diverso. L’inizio dell’anno, anche se lo diciamo con ancora un po’ di timore e con il pensiero rivolto a quanto sta accadendo in Paesi non troppi lontani, almeno alle nostre latitudini, pare profumare di “ripresa”.
Se, da un lato, negli ultimi anni, la situazione pandemica ha rallentato e messo in difficoltà l’operato di alcuni settori, dall’altro, ha permesso di mettere in evidenza un altro tema, quello della qualità e l’accessibilità delle cure alla salute per le persone con disabilità. L’emergenza sanitaria, ci ha condotti ad accelerare l’elaborazione di un progetto che, anche se in cantiere già da tempo, ha iniziano a prendere forma e negli ultimi mesi dovrebbe essere sottoposto alla prossima Assemblea Cantonale per la ratifica. Sempre in linea con il tema e in forma più concreta, vi informiamo che potrete leggere anche dell’elaborazione di un nuovo documento, frutto di un lavoro durato cinque anni, ovvero le “Raccomandazioni per l’ammissione in CPC per le persone con diagnosi complessa”, presentato lo scorso novembre 2021, durante una serata dedicata al tema.
Tra le pagine, poi, attraverso il Dossier, continua la nostra riflessione attorno al tema dell’adultità e agli argomenti che riguardano questa fase della vita. In questa edizione, abbiamo scelto di focalizzarci sul concetto di autodeterminazione, un principio, anche questo, contenuto nella Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, ma ancora non del tutto acquisito. Essere adulti significa anche avere la possibilità di operare delle scelte importanti, in merito al proprio lavoro, a dove e con chi vivere, alle proprie relazioni, ma anche relative a come impiegare il tempo libero. Ma come farlo se non si è abituati? In che modo, i nostri cari, possono acquisire le competenze per sentirsi attori della propria esistenza e operare delle scelte consapevoli sulla base dei propri desideri? Un invito a riflettere sulla modalità d’accompagnamento che attuiamo come professionisti e familiari; sulle occasioni di scelta che offriamo ai nostri cari o ai nostri utenti e su come attivare dei cambiamenti, a favore dell’autodeterminazione, partendo anche solo dalle piccole azioni di vita quotidiana.
A dare testimonianza di questa sensazione di ripresa, infine, oltre agli aggiornamenti relativi ai settori dei Preasili inclusivi, Pedagogia dei Genitori e Attività del tempo libero, vi sono anche due importanti appuntamenti che vi invitiamo ad agendare per la primavera 2022: lo “Spazio Siblings” e “L’Assemblea Cantonale”, previsti per il 7 e il 21 maggio. Un 2022, quindi, che si preannuncia ricco di progetti ed eventi e, come si dice, “chi ben comincia, è a metà dell’opera”.

Buona lettura.

**Sabrina Astorino**
Segretaria d'organizzazione aggiunta



*Comandare a se stessi,*
*è la forma più grande di comando*

*Lucio Anneo Seneca*

Come d'abitudine l'inverno conduce l'Associazione, oltre allo svolgimento delle attività abituali, ad operare affinché le idee che circolano, sedimentino e trovino radici, trasformandosi in progetti da sottoporre poi all'Assemblea.
In particolare, nel corso dell'inverno, in Segretariato ci si è adoperati affinché tematiche importanti, quali quello dell'autodeterminazione e delle cure alla salute, in età non pediatrica, possano trovare un assetto sicuro utile a perseguirle in modo mirato. È di questi temi che riferiremo in questo "CCInforma". Si tratta di tematiche che meritano di essere trattate a sé, ma che tutte afferiscono all'importante cantiere volto a perseguire in modo ancora più mirato i diritti delle persone con disabilità, fondandosi sulla Convenzione ONU.

## L'autodeterminazione delle persone con disabilità

Poter scegliere dove, con chi vivere e come condurre la propria esistenza, in altri termini, assumere una vita autodeterminata nel corso della quale ci si sente padroni di sé stessi e del proprio destino, è un bisogno connaturato all'essere umano che, in particolare nell'età adulta, ha ripercussioni importanti sul proprio benessere psico-sociale e quindi, sulla qualità di vita percepita. Intuitivamente, potrebbe sembrare che tale meta, non sia raggiungibile da persone con disabilità intellettive proprio perché, è bene convenirlo, i limiti delle loro facoltà fanno sì che, in misura più o meno importante, necessitino di forme di protezione, nonché di aiuti e quindi, non possano essere considerate completamente autonome. Eppure, se operiamo una riflessione più profonda e che va oltre il disporre di più o meno "ben dell'intelletto", ci rendiamo contro che la necessità di protezione e di un aiuto da parte di altri è, tipico di ogni essere umano. L'essere umano, infatti, per sua natura, è un essere con caratteristiche spiccatamente sociali: la sua possibilità di sviluppo, di mantenere ed ampliare le proprie competenze e le proprie facoltà, la possibilità di raggiungere gli obiettivi che si è prefisso e il suo benessere emotivo, sono strettamente correlate al poter disporre di una rete familiare e sociale adeguate, stimolanti e che supportano fornendo un aiuto sufficiente là dove ve n'è bisogno. Perché, quindi, per la persona con disabilità non dovrebbe essere la stessa cosa?

Quello dell'autodeterminazione delle persone con disabilità, è una strada che vogliamo percorrere partendo da ora: se ne parla da parecchio tempo e la Convenzione ONU dedica alla stessa parecchi dei suoi articoli. Considerando che la Svizzera ha ratificato la Convenzione nel 2014 e che la realizzazione di quanto previsto è compito anche dei Cantoni, crediamo sia tempo di metter mano in modo concreto alla questione. Siamo consapevoli che aprire questo cantiere in modo serio, comporta azioni a molteplici livelli e quindi, è opera complessa. Sul piano educativo, compresa l'educazione dell'adulto, gli autori indicano come non si nasce autodeterminati, ma lo si diventa, grazie a risorse proprie, ma soprattutto grazie alle risorse fornite dall'educazione. Come educare, quindi, le persone con disabilità affinché si dimostrino capaci di scelte, consapevoli delle responsabilità che questo comporta? E come educarli affinché sappiano definire obiettivi propri e diano prova di impegno per raggiungerli? Dal punto di vista dell'assetto dei servizi, è inoltre importante poter disporre degli aiuti necessari a condurre una vita autodeterminata… Ma di quali aiuti necessita la specifica persona con disabilità e come fornirglieli? È, quindi, è importante fare una riflessione sull'assetto odierno dei servizi per le persone con disabilità, mettendo al centro del ragionamento la persona, onde capire quanto già funzionale e quanto, eventualmente, va migliorato per garantire una personalizzazione degli interventi. E soprattutto, il concetto di autodeterminazione, invita a considerare la persona con disabilità nella sua unicità, con le sue personali risorse e i suoi personali limiti, che possono essere simili, ma pure diversi a quelli di altre persone con uno stesso tipo di disabilità. Si tratta quindi, di passare da un approccio collettivizzante, dove X e Y, sono considerati simili, semplicemente perché hanno una stessa sindrome o danno alla salute, ad un approccio grazie al quale le caratteristiche della singola persona sono considerate. È, quindi, necessaria una riflessione sull'assetto strutturale dei servizi e sugli strumenti utili ad analizzare i bisogni specifici di aiuto; opera sulla quale altri Cantoni si sono già chinati. Sarà inoltre necessaria una riflessione approfondita sulle leggi che attualmente reggono il settore, ma non solo: come pensare, infatti, che una persona con disabilità possa scegliere, per esempio, le sue attività di tempo libero se nessuna condizione è posta agli enti di tempo libero sussidiati, dei quali è ricco il nostro Cantone, affinché favoriscano la partecipazione delle persone con disabilità?

Non siamo soli a pensare che sia davvero tempo di chinarsi su quest'importante tema, la necessità è infatti condivisa nella Commissione LISPI che ha dato luogo ad un gruppo di lavoro sul tema in seno al quale partecipa il Presidente dell'Associazione.

Sul fronte associativo, sul tema abbiamo già dei progetti aperti:

- Il progetto "Io Adulto", già presentato nello scorso Bollettino che, in sintesi, vuol consentire ai giovani che si trovano a vivere la transizione della prima età adulta, di disporre di maggiori possibilità di scelta quanto ad oc-

cupazioni giornaliere, relazioni con i propri pari, comprese le relazioni affettive e sessuali e le relazioni sociali in senso ampio;
- Il progetto di consulenze "Pianificazione Personale del Futuro" che, attraverso un metodo specifico, vuol consentire alle persone con disabilità di definire auspici ed obiettivi per il proprio futuro e i mezzi per raggiungerli, facendo capo alle risorse familiari e sociali delle quali dispongono;
- I corsi di Cultura e Formazione che intendono educare gli adulti con disabilità a vivere consapevolmente la propria realtà adulta e ad arricchire le proprie relazioni d'amicizia.

## Le cure alla salute in età non pediatrica

Fra i diritti sanciti dall'ONU, nella sua Convenzione, troviamo pure quello di "godere del più alto standard conseguibile di salute, senza discriminazioni legate alla disabilità". L'articolo della Convenzione dedicato, precisa poi le condizioni operative attraverso le quali questo diritto può tradursi nella pratica.
Ora, nella Commissione adultità della nostra Associazione, è emerso che, se certamente in Canton Ticino non possiamo parlare di una voluta discriminazione verso persone con disabilità nell'accesso alle cure alla salute, per talune di queste persone, in particolare per coloro che alla disabilità intellettiva aggiungono disturbi importanti della comunicazione e del comportamento, vi sono delle difficoltà. Queste difficoltà non possono essere imputate ad una generica mancanza di sensibilità di uno o dell'altro medico, bensì, ad una loro impreparazione nell'affrontare una situazione di cura che, in età adulta, per il medico è del tutto inabituale. Si tratta infatti, di pazienti che non sono in grado di comunicare in prima persona i loro disturbi, fornire un chiaro consenso al trattamento, per cui, la comunicazione con loro è mediata dai famigliari o dagli educatori. La situazione di cura assomiglia maggiormente alla situazione di cura tipica della pediatria, cosa alla quale il medico internista non è avvezzo e può quindi facilmente trovarsi in difficoltà. Si tratta inoltre, di pazienti ai quali occorre destinare un tempo spesso superiore a quello di una regolare visita e con i quali sono necessarie competenze comunicative particolari che non tutti padroneggiano.
I ricoveri ospedalieri, sia in urgenza, sia programmati, pongono difficoltà particolari. Non solo i medici, ma di regola anche il personale infermieristico, sembra sguarnito delle competenze necessarie ad interagire con questi pazienti. L'organizzazione stessa della cura ospedaliera dei reparti per adulti appare poco adeguata alle loro necessità. Certamente, in un modo o nell'altro, sono poi curati e ci mancherebbe altro, ma il confronto con l'ospedale porta con sé vissuti difficili, quando non francamente traumatici.
Abbiamo quindi deciso di chinarci sulla questione elaborando un progetto sul tema. Per la sua elaborazione e conduzione, è stato affidato in Segretariato a Ludovica Mueller, la nostra responsabile dei progetti, con la partecipazione di Pro Infirmis, con la Signora Beroggi.
L'elaborazione del progetto, ha subito un certo ritardo dato dalle condizioni createsi con la pandemia. A Ludovica e alla signora Beroggi, è stato comunque possibile operare un'analisi approfondita del tema, comprendente pure il contatto con le persone (un medico e un'infermiera) dell'Ospedale Universitario di Ginevra, dov'è in corso da anni un'interessante esperienza dalla quale si può trarre spunto. Dall'analisi svolta e, grazie ai contatti istaurati nel territorio, è stato possibile elaborare delle piste operative a livelli diversi: la formazione degli infermieri, l'accoglienza in ospedale, azioni di sensibilizzazione sul tema.

Il progetto sarà ora da sottoporre all'attenzione della Commissione adultità prima, al Comitato Cantonale poi e infine, all'Assemblea per la sua ratifica. Nel frattempo però, possiamo assicurare i nostri soci che i contatti intrapresi e le azioni abbozzate, non rimarranno in un cassetto.
Quello della salute, infatti, è un tema troppo importante ed è anche su questo fronte che si realizza il diritto all'inclusione delle persone con disabilità.

Per il Comitato Cantonale

**Cosimo Mazzotta**
Presidente

**Monica Lupi**
Un membro

# DI COSA PARLIAMO QUANDO PARLIAMO DI CURA

Resoconto della serata di presentazione delle "Raccomandazioni per l'ammissione in Clinica Psichiatrica Cantonale (CPC) per le persone con diagnosi complessa" del 24.11.2021

Molti di noi credono che le parole descrivano il mondo. Eppure forse è vero il contrario: le parole costruiscono il mondo, anche se non hanno materia, danno materia.
Spesso, da professionisti esperti nella relazione d'aiuto, tendiamo a confondere due termini di grande importanza e non necessariamente sovrapponibili: terapia e cura. Nel parlare comune, infatti, i due termini sono spesso intesi come sinonimi.
A noi piace utilizzare la parola "Cura", con iniziale maiuscola, per definire quella che in inglese è chiamata "care": una condizione di "ansiosa sollecitudine" (cit. Giorgio Bert) nei confronti dell'altro non, solo in quanto paziente ma, in quanto *persona*.
Ai nostri giorni, le terapie sono sempre più all'avanguardia sul piano farmacologico e tecnologico e, l'esigenza di un analogo progresso, si sta imponendo anche a livello umano. La pandemia di Covid-19, ha mostrato al mondo tutta la sua *urgenza* gestionale: bisogna guarire in fretta, almeno dal punto di vista strettamente clinico, liberare il posto, contenere le spese sanitarie, riprendere velocemente le proprie attività, il proprio posto nel mondo. Non c'è sempre stato il tempo per elaborare emotivamente le ferite che ogni tipo di malanno ha comportato (considerate, per esempio, lo stato di forte stress vissuto da pazienti, familiari e dagli operatori sanitari). In questa visione delle terapie e della medicina in generale, è sempre difficile dare spazio alle persone senza considerare solo i loro sintomi, le singole parti del corpo, le terapie mirate, veloci, efficaci.
Riconoscere la persona che si ha di fronte vuol dire anche darsi la possibilità di essere riconosciuti, a propria volta, nella propria umanità, prima ancora che nella professionalità.

Fortunatamente, sempre più spesso, si possono individuare modelli virtuosi di terapia e Cura che sono in grado di osservare e tenere in considerazione l'essere umano nella sua globalità e complessità. Tutto questo con grande beneficio, sia di chi si trova ad affrontare uno stato di difficoltà, passeggero o cronico, sia di chi, a vario titolo, è impegnato nell'assistenza e nella Cura.

Durante il mese di giugno 2021, si è concluso l'impegno di un gruppo di lavoro composto da rappresentanti della Clinica Psichiatrica Cantonale, ATIS, ProInfirmis, Ufficio Invalidi, ARES, ASI, Atgabbes e dal Dr. Med. Mauro Semini, psichiatra, membro del CdF ARES e Oltre Noi. Il gruppo era nato con l'obiettivo di poter migliorare la collaborazione e la comunicazione tra il paziente stesso, i familiari curatori, le Istituzioni Lispi, la CPC e in generale con i servizi dell'Organizzazione Sociopsichiatrica Cantonale (OSC) nel caso di ricovero di persone con una doppia diagnosi. Il percorso effettuato insieme dal gruppo di lavoro ha avuto anche il pregio di aver tentato di superare una contrapposizione culturale tra medicina "clinica" (medici, infermieri ecc.) e una medicina "sociale" (educatori, assistenti sociali, rappresentanti dei familiari, eccetera) creando uno spazio comune di intenti e azioni, coordinate e condivise, una sorta di soglia in cui sostare per poter essere accolti e riconosciuti vicendevolmente e offrire risposte (concrete) ai bisogni delle persone.

Nel corso degli incontri del gruppo, è emersa infatti la necessità di trovare linee guida comuni, rispettose ed efficaci per poter gestire tutte le fasi, dalla segnalazione alla dimissione. Da questa esigenza è nato un protocollo che è diventato strumento di lavoro interno per alcune strutture.
Nei lavori del gruppo è emerso chiaramente che i familiari e i rappresentanti legali hanno un ruolo significativo e fondamentale nella presa a carico dei loro cari, per questo motivo risulta essenziale creare subito una buona relazione per favorire progetti che prevedano la collaborazione con le strutture dell'OSC. Non dobbiamo dimenticare, come ricordato da alcune esperienze e testimonianze dirette, l'impatto emotivo che un ricovero in clinica può avere su pazienti, familiari e anche sulle equipe educative coinvolte. Spesso sono ancora molto presenti alcuni retaggi sull'utilizzo dei farmaci, quali strumenti di sedazione, o sulla dimensione unicamente contenitiva del lavoro in Clinica. Rappresentazioni, ahinoi, ancora presenti anche in alcuni contesti professionali.

Con gratitudine e soddisfazione, dopo cinque anni di lavoro unendo esperienze, saperi e sguardi diversi, il gruppo di lavoro, costituito da professionisti della Cura, associazioni di familiari e l'Ufficio Invalidi sul tema del Ricovero di persone con deficit cognitivo e disturbi dello spettro autistico, è stato possibile organizzare una serata (il 24.11.2021) per informare la popolazione in merito alle "Raccomandazioni" elaborate dal gruppo, con l'intento di illustrare le indicazioni di buona prassi per affrontare situazioni che richiedono un ricovero.

La serata di presentazione delle "Raccomandazioni" si è rivelata straordinaria, per i contenuti e per il clima partecipativo, soprattutto tenuto conto della delicatezza e della complessità del tema affrontato.
Il tema della sofferenza di un figlio, di una sorella, di un fratello, di un paziente del quale ci si prende cura, non sempre trova canali di espressione, spesso è un dolore che viene taciuto, represso, perché è difficile trovare le parole per parlare del dolore dell'anima. A volte, per il familiare e per il curante, prevale un senso di smarrimento, di fallimento

quando ci si trova di fronte a una crisi, a comportamenti che non riusciamo a comprendere nonostante tutti gli sforzi messi in atto.
Un tema che è stato affrontato con estrema delicatezza e sensibilità da parte della relatrice, la Dr.ssa Med. Raffaella Ada Colombo, direttrice della Clinica Psichiatrica Cantonale.
Il senso delle "Raccomandazioni" sta proprio nel fatto che per poter affrontare percorsi tanto complessi quanto difficili, fondamentale è il ruolo della rete composta da professionisti e da familiari. Rete che, in caso di crisi e di un ricovero, necessita della figura di un "coordinatore" che possa essere neutro e lucido per affrontare e collegare tutte le parti nel percorso di cura. Questa figura, che in nessun modo intralcerà il ruolo e i diritti del familiare curante, è ritenuta fondamentale nelle "Raccomandazioni" presentate, proprio per garantire un efficace lavoro di tutte le parti coinvolte e assicurare in tutte le fasi del ricovero (dall'ammissione alle dimissioni) un corretto passaggio di informazioni e descrizioni delle particolarità del paziente all'equipe medica.

La difficile e complessa gestione della pandemia di Covid-19, ci ha mostrato come alla Cura servano ora parole fresche, parole vive. Ci sono parole che hanno un significato e un'importanza fondamentale all'interno di una rete, come: ascolto, fiducia, rispetto, collaborazione, condivisione, prevenzione. È con questo nuovo sguardo e questo (nuovo) vocabolario, che si è percepito il desiderio di tutti i presenti di intensificare il dialogo per sviluppare quello che possiamo definire un processo culturale che sarà importante alimentare per affrontare o, meglio, prevenire le situazioni di crisi e i ricoveri di persone con una diagnosi complessa come quella del disturbo dello spettro autistico con deficit cognitivo e altre comorbidità. Persone, queste ultime, che necessitano di accompagnamento individuale e luoghi di cura specifici con punti di riferimento e routine atti a contenere il loro disorientamento e a garantire loro una degenza dignitosa e senza ulteriori traumi.

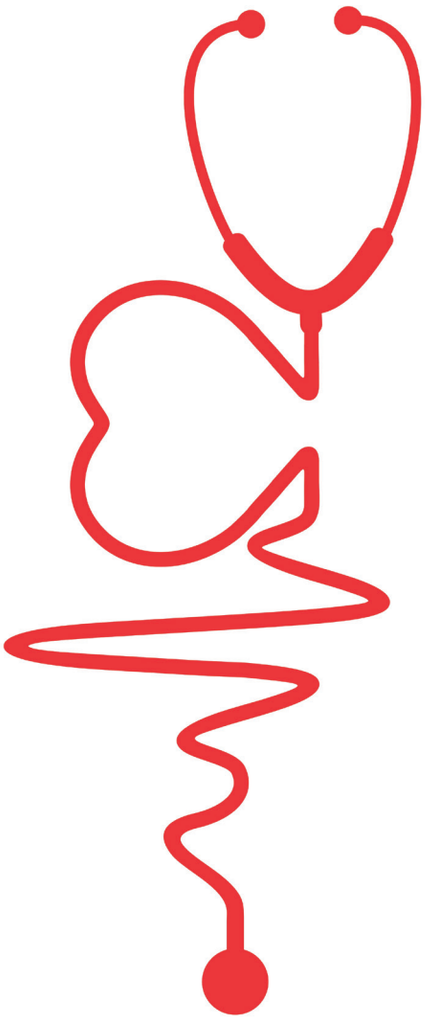
Il documento proposto non ha la pretesa di considerarsi un punto di arrivo del gruppo di lavoro, bensì un punto di partenza per sperimentare dalla messa in pratica e dalla valutazione, nuove e sempre migliori pratiche di Cura.

Nell'ambito della serata, si è anche parlato di adultità, di progetti di sviluppo delle autonomie che, nonostante i limiti e le difficoltà, devono essere costantemente adeguati alle diverse fasi della vita e alle circostanze, ma soprattutto tenendo conto delle caratteristiche individuali, della storia familiare e del contesto sociale, nel rispetto del diritto all'autodeterminazione.

Per l'autunno 2022, stiamo programmando un importante convegno sul tema della transizione dall'adolescenza alla fase adulta per le persone con disabilità, un simposio aperto a tutte le associazioni e agli enti di categoria che possa fungere da catalizzatore di esperienze, buone pratiche, riflessioni condivise.
Desideriamo, infine, ringraziare vivamente ProInfirmis, nella persona di Danilo Forini, per la preziosa collaborazione nei lavori del gruppo e nella conduzione della serata.

**Patrizia Berger**
Presidente Autismo Svizzera Italiana

**Davide Daniele**
Segretario d'organizzazione di atgabbes



# RUBRICA PREASILI INCLUSIVI

## Inclusione e infanzia

La Convenzione sui diritti del fanciullo (1989, Svizzera 1997), gli obiettivi di sviluppo dell'agenda 2030 dell'ONU, la Convenzione sui diritti delle persone con disabilità, ci indicano l'importanza di offrire pari opportunità a tutti gli individui, garantendo anche alle persone con disabilità una partecipazione attiva alla vita comunitaria e favorendo soluzioni il più inclusive possibile a livello scolastico, lavorativo e ricreativo. Questi documenti, di significativa rilevanza, hanno attivato varie riflessioni e portato negli ultimi anni a un'implementazione di soluzioni inclusive sia nelle scuole, sia nei nostri Preasili. In merito a questo tema sono inoltre state intraprese interessanti iniziative e ricerche: in questo articolo vi presentiamo brevemente quelle a cui abbiamo partecipato e che ci teniamo a farvi conoscere.
Iniziamo citando il lavoro di Procap -associazione Svizzera di autoaiuto di e per persone con disabilità- che ha pubblicato la scorsa primavera un'analisi della domanda, dell'offerta e dei meccanismi di finanziamento -per bambine e bambini con disabilità in età prescolare in Svizzera- nell'ambito della custodia complementare alla famiglia. Questa ricca ricerca, scaricabile anche in italiano dal sito https://www.procap.ch, mostra una situazione diversificata fra i vari Cantoni e presenta varie modalità inclusive, tra cui anche i nostri progetti di collaborazione con gli asili Nido di Biasca e di Novazzano. Dal documento emerge che il Ticino, a livello di proposte di custodia famigliare inclusive nel periodo prescolare, ha ottenuto un discreto risultato ed è risultato tra i Cantoni che stanno lavorando bene per migliorare la propria situazione. Il gruppo cantonale "Infanzia e inclusione", attivo dal 2017 e di cui facciamo parte, sta infatti lavorando per sostenere l'accoglienza di bambini con bisogni educativi particolari nei servizi extra-scolastici. Dopo aver tracciato, grazie a un questionario indirizzato alle varie strutture, una mappatura della situazione inclusiva ticinese e aver evidenziato quali sono i bisogni delle equipe educative -come per esempio il desiderio di avere maggiori informazioni/formazioni sul tema, strumenti pedagogici e sostegno- il gruppo ha realizzato un documento informativo rivolto alle strutture, che presenta i vari servizi e le associazioni che operano nell'ambito della pedagogia speciale in Ticino. In particolar modo è stato dato mandato all'ATAN (associazione mantello

delle strutture d'accoglienza per l'infanzia della Svizzera Italiana) di avere tra la sua offerta un servizio di consulenza per le strutture extra-scolastiche con l'obiettivo di sostenere e favorire la partecipazione e l'inclusione di bambini e ragazzi con bisogni particolari nelle strutture. Il 5 ottobre 2021, si è svolta a Bellinzona, una Conferenza rivolta al personale degli Istituti per presentare questi strumenti e i servizi e le associazioni che hanno collaborato al progetto: questa è stata una preziosa occasione per fare rete e sensibilizzare sul tema dell'inclusione!
Infine, ma non da ultimo, segnaliamo che lo scorso dicembre è stato presentato alla SUPSI il percorso formativo TIPÌ (Ticino Prima Infanzia) a cui abbiamo contribuito come atgabbes soprattutto nell'ambito della Metodologia Pedagogia dei Genitori e che si è concluso con la pubblicazione di due ricchi documenti sul tema dell'infanzia: le linee di orientamento e il quaderno di lavoro. Il lavoro della SUPSI ha toccato vari temi: partecipazione e inclusione, cura delle transizioni, continuità educativa, co-educazione, protezione e prevenzione, diritti dei minori, ecc.
Sul sito https://tipi.supsi.ch/cms/ è presente e scaricabile il materiale prodotto in questi anni.

Segnaliamo in particolare un docufilm di circa un'ora che racconta, in modo molto emozionante e toccante, il progetto e le azioni intraprese in questi anni.

È con la presentazione di queste belle iniziative che ci indicano una positiva spinta inclusiva sul nostro territorio che tutto il team dei Preasili vi augura un buon 2022!

**Martina Crivelli**
Coordinatrice Preasili

## ASSEMBLEA DEI DELEGATI DI ATGABBES

L'Assemblea dei Delegati di atgabbes si riunisce, di regola, una volta all'anno e permette ai soci e ai delegati di intervenire, scambiandosi opinioni e idee sulle attività che la nostra Associazione porta avanti.
L'Assemblea dei Delegati costituisce anche un'occasione privilegiata di aggregazione e di conoscenza reciproca fra associati, istituzioni ed enti presenti sul territorio. Si tratta di un importante momento di bilancio per l'anno in chiusura, nonché di lancio delle attività future, con indicazioni sui trend che seguiranno il prossimo avvenire.
L'Assemblea di quest'anno, sarà organizzata dal Gruppo regionale Mendrisiotto e si svolgerà il **21 maggio 2022** a Castel San Pietro, presso l'Aula Magna delle Scuole Elementari, indicativamente dalle 14.30 alle 16.30.
Saremo felici di potervi incontrare in questa occasione e vi invitiamo a riservare la data nella vostra agenda.
L'incontro prevede anche un momento conviviale post Assemblea, con un rinfresco offerto a tutti i partecipanti.
Nel caso in cui la situazione sanitaria non ci permetta di accogliervi di persona, verrà proposta una soluzione alternativa via Zoom.

# SPAZIO SIBLINGS

Con grande motivazione, siamo felici di annunciare il prossimo evento atgabbes.
In collaborazione con atri enti, il 7 maggio 2022, si terrà un incontro pubblico dedicato ai fratelli e alle sorelle di persone con disabilità.
Lo psicologo e psicoterapeuta Andrea Dondi, presenterà il suo libro *"Siblings. Crescere fratelli e sorelle di bambini con disabilità"*. Dedicheremo anche uno spazio al racconto di esperienze dirette.
Rivolto a tutte le persone interessate al tema: genitori, familiari, professionisti e amici. AGENDATE E CONDIVIDETE. Ulteriori informazioni seguiranno.

Vi aspettiamo numerosi e speriamo in presenza!

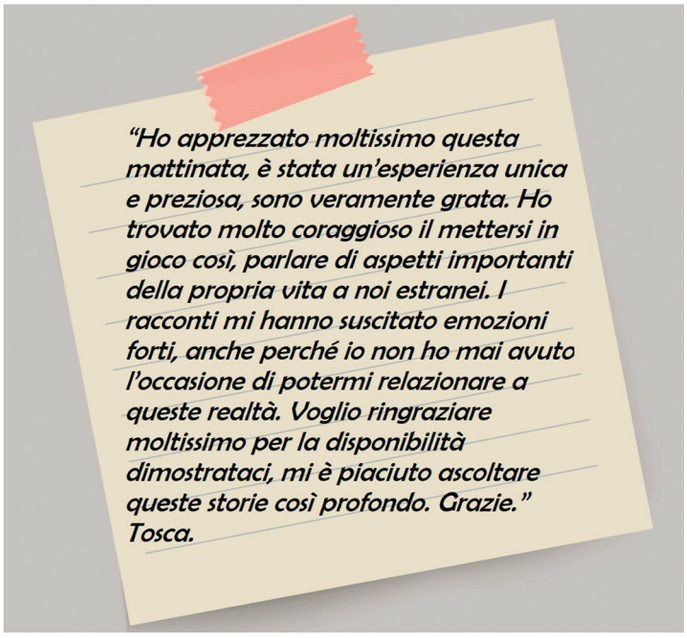
# RUBRICA PEDAGOGIA DEI GENITORI

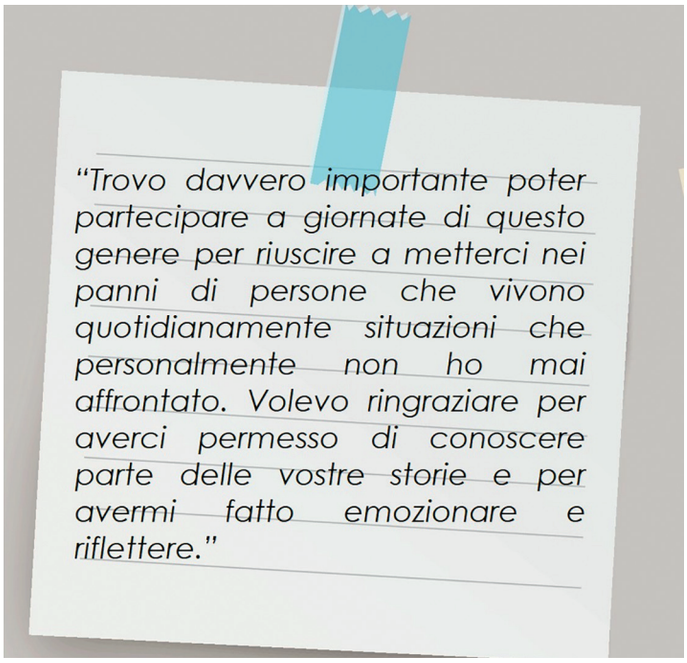
## Genitori formatori, gocce nel mare

La Pedagogia dei Genitori, è un settore ormai consolidato della nostra Associazione. In ogni edizione del Bollettino, ci impegniamo a pubblicare almeno una delle tante esperienze raccontate dai genitori che, regolarmente, frequentano i nostri Gruppi di narrazione. Per alcuni di questi genitori, però, l'impegno non termina con la partecipazione a questi momenti di scambio, ma continua con una missione, per noi molto importante, ovvero quello di incontrare e sensibilizzare i futuri professionisti, affinché un giorno, una volta impiegati nei loro settori, potranno guardare la famiglia in termini di risorsa e sentirla alleata. Sono anni ormai che la nostra Associazione, insieme ai genitori appunto, viene accolta negli istituti scolastici come l'SSPSS di Trevano, la SUPSI nei dipartimenti di lavoro sociale e sanitario e la FORMAS, all'interno della formazione continua rivolta a operatori OSA e OSS. Durante queste mezze giornate di studio, genitori e studenti, hanno la possibilità, oltre di conoscere gli strumenti della Metodologia, di incontrarsi, conoscersi ed esporre le proprie esperienze, dubbi, curiosità. Si tratta di momenti significativi, intensi di emozione, dove ogni persona presente esce arricchita, sia dal punto di vista personale, sia professionale. È a quest'altra azione della Metodologia che dedichiamo la Rubrica di questa edizione, riportandovi l'esperienza di un genitore, Lorenza Soumaré e il vissuto di alcuni studenti.

*"Voglio essere quella piccola goccia nel mare, che insieme ad altre, contribuisce al cambiamento. Voglio mostrare a più gente possibile cosa significa normalità, perché sì, noi siamo normalità. Un anziano che si ammala di demenza, un figlio nato con un ritardo cognitivo, un parente con problemi psichici, la morte prematura, inaspettata di un familiare, … Ognuno di noi è toccato da questi temi, volente o nolente, perché questa è normalità. Questa è la vita; bella perché il percorso lineare da "A" a "B", che noi avevamo pianificato, risulta essere un sentiero tortuoso pieno di buche, pozze, rovi, ma anche panorami mozzafiato e sudate pazzesche, che ci lasciano esausti, ma ricchi.*
*"Rubare con gli occhi" e chiedere tutto ciò che incuriosisce, è questo il consiglio che posso dare. L'esperienza altrui, ci aiuta a creare un nostro bagaglio, con conoscenze indirette. Imparare dagli altri. Per poi essere noi di aiuto a qualcuno che si trova in quella situazione.*
*Avere la possibilità di entrare nelle classi di futuri professionisti, significa avere la possibilità di lasciare un segno ad ognuno di questi ragazzi, che possa cambiare il pregiudizio o lo stereotipo che spesso la gente ha. Abbattiamo i muri, i narratori e gli ascoltatori sono sullo stesso livello, nessuno è superiore all'altro. Ogni domanda è lecita, vige la curiosità, padroneggia la spontaneità e la trasparenza. Il tutto condito da un turbine fortissimo di emozioni inclassificabili. E ne usciamo ricchi tutti, noi per aver avuto qualcuno che ascoltasse la nostra testimonianza e che ci inondasse di domande e loro, per essere stati travolti, per qualche ora, in questa splendida ondata di goccioline."*

**Lorenza Soumaré**
Genitore della Pedagogia



*"Grazie per ciò che avete portato oggi in questa classe, la diversità è qualcosa si prezioso che fa parte della quotidianità di tutti, essere diverso è qualche cosa di costruttivo, in una società come quella di oggi, è un valore che dovrebbe ritornare più forte che mai, accettare ogni singola persona per ciò che è e non per ciò che fa, come si veste, oppure che musica ascolta... La forza che avete è un esempio per tutti noi. Grazie."*

"L'incontro con i genitori mi è piaciuto molto. Mi ha trasmesso tante emozioni. È stato molto interessante ascoltare le loro storie, i loro piccoli racconti su qualche aneddoto della loro vita. Lavoro in un istituto per disabili, il confronto con i genitori c'è, ma io, soprattutto come apprendista, non ho molto questo confronto, questo scambio di emozioni, di sensazioni, come invece è avvenuto oggi. Io, trovandomi dall'altra parte, dunque non come genitore, ma come professionista, mi è piaciuto molto aver avuto la possibilità di questo scambio. Mi ha sicuramente lasciato qualcosa di buono e arricchente. Vi ringrazio molto e vi auguro tanta serenità." Alexandra.

**"In questa mattinata mi sono trovata molto coinvolta con i loro racconti, in quanto ho una sorellina di 10 anni con una disabilità, cammina grazie ad un girello come Lorenzo ed indossa due apparecchi acustici.**
**Mentre raccontavano le loro esperienze mi sono commossa perché ho capito effettivamente come i miei genitori abbiano vissuto la nascita di mia sorella. Soprattutto durante il racconto di Lorenza.**

**Penso che questa sia un'ottima opportunità per noi ragazzi per poter percepire e capire al meglio come un genitore possa vivere con un figlio speciale e di ciò che ha bisogno il piccolo ma anche l'adulto.**

**È stato molto interessante e piacevole.**
**Vorrei ringraziare i genitori che si sono messi a disposizione e che ci hanno fatto conoscere i loro piccoli speciali.**

**Questo corso è stato molto interessante, sono state raccontate storie diverse e ognuna mi ha trasmesso emozioni forti.**
**Tutt'ora continuo a pensare agli argomenti che sono stati trattati e gli elaboro.**
**Ringrazio ognuno di loro per essere stati sinceri e aperti a raccontare questi momenti molto riservati e toccanti.**
**Le emozioni esistono ed è bello mostrarle."**

*"È stato un incontro molto interessante e arricchente.*
*Vorrei ringraziarvi per aver scelto di venire a raccontare le vostre esperienze ed averci trasmesso il vostro punto di vista. Spero che questa giornata speciale si ripeterà anche i prossimi anni per i nostri compagni più giovani e che anche altri genitori decidano di venire a raccontarsi. È stato bello sapere che è un'esperienza arricchente anche per voi.*
*Grazie di tutto!"*

## CERCASI VOLONTARI STAGIONE ESTIVA

### Il proprio tempo libero arricchito da nuove esperienze

Cosa farete durante l'estate 2022?
Avete già pianificato le vostre vacanze?
Il settore del Tempo libero di atgabbes sta organizzando le attività che si terranno nei mesi estivi e alle quali prenderanno parte numerosi partecipanti di tutte le età. Il programma comprende sia attività diurne sia, soggiorni residenziali, insomma, per chi vuole proporsi come volontario ce n'è davvero per tutti i gusti!
Siamo alla ricerca di persone che vorrebbero trascorrere il proprio tempo libero in condivisione con altri, che abbiano il desiderio di farsi stupire da nuove e inaspettate conoscenze, persone che vorrebbero dedicare le proprie cure e attenzioni all'interno di un gruppo. Cerchiamo persone volontarie pronte a vivere momenti stravaganti e creativi, pronte a conoscere luoghi mai visti, pronte a vivere situazioni di stupore e disposte a mettere in gioco le proprie abilità.
Cosa ne dite?
Siete interessati a vivere delle esperienze uniche?
Una gita in un parco nazionale, una visita culturale, un tuffo dal trampolino dei dieci metri, una caccia al tesoro nel bosco, una cena messicana, e tanto altro ancora vi aspetta nel corso dell'estate 2022!
Per qualsiasi domanda inerente alle attività estive dedicate ai bambini e alle persone adulte, potete contattare il Servizio del Tempo libero.
Vi ringraziamo sin d'ora per informare i vostri amici, parenti, colleghi o semplici conoscenti della possibilità di arricchire la propria estate tramite l'esperienza di volontariato.

**Flora Amalia Franciolli**
Responsabile settore attività
del tempo libero

## CAMPO INVERNALE

**Fiesch , 26-30 dicembre 2021**

Pronti, partenza e viaaaa… destinazione Fiesch!
Nel bus navetta si respira entusiasmo, energia e tanta voglia di passare una settimana piena di divertimento sulle piste da sci in compagnia. È un po' strano visto il periodo della pandemia essere qui e poter finalmente vivere un'esperienza simile in gruppo. La conoscenza tra partecipanti e nuovi monitori è davvero poca ma, fin da subito, si instaura un ambiente famigliare e allegro. I partecipanti accolgono noi, nuovi monitori, come se ci conoscessero da tutta una vita, il loro entusiasmo, mi riempie di gioia e mi fa andare via quella poca paura e timidezza che avevo all'inizio.
Purtroppo, il meteo per la settimana non sembra dalla nostra parte, ma non è sicuramente questo e neppure il freddo a impedirci di divertirci sulle piste, andare in ciaspole e uscire all'aria aperta per delle camminate. Il paesaggio ci aiuta ad andare alla scoperta, siamo in mezzo alle montagne ed è tutto coperto di neve.
Siamo giunti agli ultimi giorni e… ha nevicato!
Durante la settimana, oltre alla neve, ci raggiunge un nuovo amico: il Covid, che visita inaspettata!
Siamo all'ultimo giorno e dobbiamo stare tutti all'interno della struttura in isolamento, questa situazione spinge il gruppo a sentirsi ancora maggiormente unito, non ci facciamo abbattere, ci sosteniamo a vicenda e la giornata trascorre tra risate e un clima di allegria.
Quest'esperienza ci ha sicuramente permesso di conoscerci meglio, costruire un legame più forte e scoprire come superare un momento così delicato tutti assieme.
Ricordo con gioia e un po' di nostalgia le serate passate a giocare, tutti insieme, a giochi di società, i momenti divertenti di sfida, i racconti, le lunghe chiacchierate e le risate.
La settimana è stata un'avventura unica e molto intensa, che rifarei mille volte ancora.

**Isabelle**
Monitrice campo invernale 2021

# NIELSEN GLOBAL IMPACT DAY

Il 7 ottobre 2021 ha avuto luogo il “Nielsen Global Impact Day” (NGID): è la giornata globale di servizio e volontariato della multinazionale Nielsen, durante la quale i dipendenti sono incoraggiati a utilizzare parte delle loro 24 ore annuali di volontariato per offrire qualcosa di significativo alla comunità o ad un ente di beneficenza di loro scelta.
Per questa nona edizione del NGID, in 30 paesi, più di 3’000 dipendenti Nielsen hanno fatto volontariato in oltre 360 eventi o attività individuali.

Csilla Pusztai ed io siamo state felici di aver avuto l'opportunità di dipingere un murale presso la sede del Preasilo atgabbes di Lugano. Dopo aver parlato con la responsabile Lisa Moghini, abbiamo concordato di procedere con l'immagine di cinque animali danzanti (orso, procione, topo, volpe e coniglietto), accompagnati da due uccellini.

La nostra giornata di volontariato è iniziata incontrando la favolosa squadra di atgabbes: il team maestre e i bambini del Preasilo, dopodiché ci siamo messe subito al lavoro.
Che cambiamento è stato dipingere il murale rispetto al nostro lavoro quotidiano nel settore legale e finanziario!
Ci siamo divertite molto a progettare e creare, tuttavia, la parte migliore è stata tornare dopo una settimana e osservare la reazione dei bambini quando si sono trovati di fronte al murale: siamo rimaste senza parole per l'interazione e la gioia che i piccoli hanno mostrato guardando il dipinto.

Grazie atgabbes per averci dato l'opportunità di dipingere il murale, ci piacerebbe tornare nei prossimi anni e continuare a rendere la vita più colorata!

**Barbara F. Tettamanti-Haller**

## Adultità e la sua evoluzione

Nel nostro ultimo Dossier, "Pensami adulto", abbiamo invitato i nostri lettori a riflettere sulla propria rappresentazione del concetto di adultità. Cosa significa essere adulti?
Qual è la nostra rappresentazione personale di questa fase della vita e, in che modo, la percezione di quest'ultima si è modificata anche all'interno della nella nostra società?

Fino al secolo scorso, la vita di una persona era rappresentata attraverso l'immagine della parabola e, il passaggio all'adultità, era determinato essenzialmente da eventi biografici e sociali, tra i quali, il compimento della maggiore età, il matrimonio, il militare, la genitorialità, eccetera. Questi riti di passaggio, sancivano il momento in cui il "ragazzo", diventava "grande" e, oramai adulto, era chiamato, (o anche costretto), ad adempire a tutta una serie di compiti, responsabilità collegati a ruoli sociali, predeterminati dall'organizzazione sociale. La transizione verso l'adultità era un passaggio scontato e rigidamente prestabilito, a cui conformarsi anche in base alla variante anagrafica. All'interno della dimensione esistenziale appena descritta, termini come "compiti", "responsabilità" e "ruoli" sociali, non venivano presi in considerazione quando si trattava di persone con disabilità intellettiva.

Il concetto di disabilità cognitiva, infatti, veniva interpretata soprattutto attraverso due immagini dal forte potere evocativo: la persona malata e bisognosa di cure e/o l'eterno bambino. *"(…) La persona disabile, in particolare disabile intellettivo e mentale, è considerata come un essere senza età, eterno bambino che passa dall'infanzia alla vecchiaia senza mai avere conosciuto la vita sociale e di relazione"*[1]. Queste rappresentazioni hanno inevitabilmente influenzato le risposte dei diversi servizi e organizzazioni istituzionali rivolte alla cura ed educazione delle persone con disabilità cognitiva. Ancora oggi, molte delle prestazioni erogate da servizi ed enti che si occupano di disabilità sul nostro territorio, risentono delle raffigurazioni del passato e si riferiscono soprattutto alla cura o alla riabilitazione della persona con disabilità.

Solo a partire dagli anni '70, la rappresentazione della disabilità viene messa in discussione e *"(…) viene ridefinita come un qualcosa che una società intollerante e di fronte a ogni forma di diversità, attribuisce o impone a delle persone che presenta delle menomazioni. Si tratta di un cambio di paradigma all'interno del quale viene superata l'idea del dramma individuale, ma secondo questa nuova rappresentazione il problema non risiede nella persona ma deriva dalle barriere fisiche e psicologiche che l'ambiente sociale presenta impedendo così, la piena partecipazione alla vita sociale."*[2]

A dare un contributo a questa evoluzione della rappresentazione di disabilità, è anche la messa in crisi del concetto stesso di adultità in un'accezione più generale del termine. Con la nascita della psicologia, infatti, l'identità adulta inizia ad essere concepita non più come una fase della vita rigida e predestinata, ma come un percorso costantemente incompiuto, determinato da mete e obiettivi, quindi di carattere individuale. In questo caso, l'adulto, attingendo a risorse interne ed esterne, offerte dal proprio contesto di vita, gode della possibilità di rivedere e ricostruire costantemente la propria identità adulta e di percorrere strade più soggettive che portano verso traguardi meno scontati.

All'interno di questa nuova visione, in cui l'adultità non è più legiferata da una questione anagrafica e, parallelamente, la rappresentazione del concetto stesso di disabilità viene concepita con un'ottica più inclusiva; ecco che anche le persone adulte con disabilità, trovano maggiore possibilità nell'essere riconosciute in nuovi ruoli sociali e sperimentare loro identità adulta. Nel suo trattato *"La persona al centro. Autodeterminazione, autonomia, adultità per le persone disabili"*, Carlo Lepri, psicologo e docente presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Genova, sottolinea però che, affinché questa transizione possa essere intrapresa, è necessario che si verifichino almeno tre condizioni essenziali e interdipendenti: *"la prima è la possibilità di accedere ad alcuni ruoli che caratterizzano questa età della vita. La seconda è che la possibilità di diventare grandi compaia il più precocemente possibile nella testa e nella pratica di famiglie e agenzie educative e la terza condizione, fa riferimento alla dimensione psicologia della persona, nello specifico il potenziamento di tre aspetti:*

- i processi di individuazione, conoscenza di sé in relazione all'età precedenti e al futuro e di incontro con le proprie potenzialità e limiti;
- i processi di autonomia: il percepirsi separati dagli altri ma anche riconoscere la necessità di aiuto degli altri;
- i processi di autodeterminazione, cioè la possibilità di prendere decisioni che riguardano la propria vita senza essere condizionati dagli altri.

*(…) Questa nuova visione critica sarà alla base di tutto il movimento di inclusione sociale nei vari ambiti di vita: scolastica, lavorativa, affettiva, associativa, del tempo libero, fino ad arrivare sul piano politico con la Convenzione sui diritti delle persone con disabilità adottata dall'ONU nel dicembre 2006."*[3]

1 *"Anche i disabili diventano adulti e invecchiano"*, Alain Goussot, Maggioli Editore, pag. 19
2 *"La persona al centro. Autodeterminazione, autonomia, adultità per le persone disabili"*, Carlo Lepri, Erickson, pag. 17
3 *"La persona al centro. Autodeterminazione, autonomia, adultità per le persone disabili"*, Carlo Lepri, Erickson, pag. 16

# Autodeterminazione, un diritto finalmente riconosciuto

Nel capitolo precedente, abbiamo osservato come le rappresentazioni possano avere un potere evocativo tanto forte da influenzare intere organizzazioni politiche e sociali; inoltre, abbiamo visto, come, l'evoluzione dei concetti di adultità e di disabilità, abbiano favorito negli ultimi anni l'immagine di un'adultità possibile anche per le persone con disabilità.
A proposito, vi riproponiamo una delle immagini pubblicate nel Dossier dell'ultimo Bollettino: la fotografia mostra le risposte di alcuni partecipanti al corso sul tema delle relazioni tenuto da Donatella Oggier-Fusi in una struttura LISPI, alla domanda "cosa significa essere adulti?". Ci teniamo a mettere in evidenza una delle prime risposte date dai corsisti: "**LA POSSIBILITÀ DI SCEGLIERE**". Secondo i partecipanti del corso, essere adulti significa, quindi, avere la libertà di operare delle scelte, sulla base dei propri desideri e aspirazioni personali, in relazione alla propria autonomia, al proprio corpo, alle proprie relazioni, al lavoro e al tempo libero. Si tratta di concetti che ritroviamo all'interno del **diritto di autodeterminazione**.

Una delle prime definizioni di autodeterminazione è stata fornita da Deci e Ryan, i quali l'hanno identificata come *"la capacità di scegliere fra varie opportunità e di impiegare quelle scelte per determinare le proprie azioni personali*[4]*.* "(…) Wehemeyer (1992)", la definisce come *"le attitudini e le abilità richieste per agire quale agente casuale primario nella propria vita e fare scelte circa le proprie azioni, liberi da indebite influenze o interferenze esterne"*. Savater (2004)[5] a sua volta, afferma che la "dignità stessa di ogni persona è espressa nell'essere in grado di guidare l'azione personale sulla base delle proprie opzioni, nella possibilità, in altre parole, di operare delle scelte nel campo del possibile, indicendo così sull'evoluzione della propria vita" e De Caro (2004), *"identifica due condizioni perché si possa dire che una persona ha compiuto un'azione libera: la prima è che davanti alla persona si presentino varie possibilità e percorsi alternativi, la seconda che il suo agire discenda dalla sua volontà e non sia frutto di una successione di eventi casuali."*[5]

Il diritto all'autodeterminazione è riconosciuto anche all'interno della Convenzione sui diritti delle persone con disabilità, adottata dall'ONU nel dicembre 2006, ma ratificata dalla Svizzera solo nel 2014. L'autonomia individuale, la libertà di scelta, così come l'indipendenza e la partecipazione sociale delle persone, fanno parte dei principi generali che aprono il documento.

Si tratta, in realtà, di principi già riconosciuti, per la più parte delle persone, all'interno della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, tuttavia, il nostro paese impiega otto anni prima di ratificarla. Come mai tutto questo tempo?

È con questo interrogativo che Barbara Fontana-Lana, educatrice specializzata e ricercatrice presso il Dipartimento di Pedagogia Specializzata per l'Università di Friborgo, introduce la sua riflessione attorno al tema dell'autodeterminazione delle persone con disabilità in "Mes idées, ma vie".
Secondo l'autrice, l'applicazione di valori come l'autodeterminazione e la cittadinanza attiva delle persone con disabilità, si scontra immediatamente con alcune difficoltà; ovvero, l'ansia da parte delle persone con disabilità stesse, le quali, non abituate a sperimentarle si trovano in difficoltà nel momento in cui hanno la possibilità di operare delle scelte; la paura da parte della famiglia nel favorire l'emancipazione del proprio caro; ma anche la necessità da parte degli istituti e agenzie educative di stabilire chi "si assume la responsabilità" e la necessità di sentirsi tutelati nel caso dovessero verificarsi dei problemi.
Si tratta di difficoltà comprensibili e per nulla evidenti da affrontare. Cosa fare quindi? Evitare di proiettarci verso una società più inclusiva per paura delle difficoltà?
Ovviamente la risposta è no.

[4] *"La persona al centro. Autodeterminazione, autonomia, adultità per le persone disabili"*, Carlo Lepri, Erickson, pag. 16
[5] *"La persona al centro. Autodeterminazione, autonomia, adultità per le persone disabili"*, Carlo Lepri, Erickson, pag. 17

Nonostante le persone abbiano una naturale propensione a mettere in atto comportamenti autodeterminanti, il lavoro di ricerca *"Notre institution, notre vie, notre voix"*[6], ha dimostrato come le competenze di autodeterminazione e l'esercizio della partecipazione attiva delle persone, non si sviluppano spontaneamente. L'autodeterminazione si raggiunge attraverso l'educazione e l'esperienza, si apprende, sviluppa e acquisisce durante tutto l'arco della propria vita.

Il riconoscimento del diritto alla scelta, invita ad un cambio di paradigma e ci porta a comprendere che non si tratta più di prendere a carico una persona, bensì, di proporre un accompagnamento che le permetta di essere attrice principale, quindi agente causale e non casuale, della propria vita e di assumerne il controllo. Il lavoro da parte dei familiari, istituti, per non dire della società tutta, deve essere dunque, quello di creare contesti che generano opportunità volte a favorire ed esercitare l'apprendimento di competenze a favore dell'autodeterminazione. Passare da un lavoro di "cura", ad un lavoro di "accompagnamento", in cui, l'obiettivo, consiste nel dare alla persona con disabilità delle occasioni di scelta; aiutarla a prendere decisioni; favorire la trasformazione di scelte, in azioni concrete.
L'invito, alle famiglie e istituti, è quello di applicare questo "nuovo approccio", con il proprio caro o utente, in tutte le azioni di vita quotidiana, piccole o grandi che siano. Iniziare a domandarsi, giorno dopo giorno: ho davvero ascoltato le sue richieste? Cosa ho fatto, o cosa posso fare, affinché possa esprimersi in maniera più ottimale? L'organizzazione del contesto e della sua giornata, è tale da favorire il suo agire in maniera causale e non casuale? Creo delle occasioni di apprendimento? Chiaramente, tutto questo, richiede un riadattamento dei contesti d'accoglienza, un'evoluzione nella relazione educativa, un'osservazione attenta e costante delle piccole azioni quotidiane, così come tempo e l'investimento di risorse finanziare in personale competente e formato; per questo motivo, tutto ciò, deve essere sostenuto dalla direzione. Lavorare, quindi, per favorire l'autodeterminazione delle persone con disabilità, affinché possano operare delle scelte consapevoli e dettate dai loro desideri, con l'obiettivo di creare una società più inclusiva, dove la disabilità non sia un ostacolo. Una società, dunque, che possa beneficiare di tutti gli individui, con o senza disabilità.

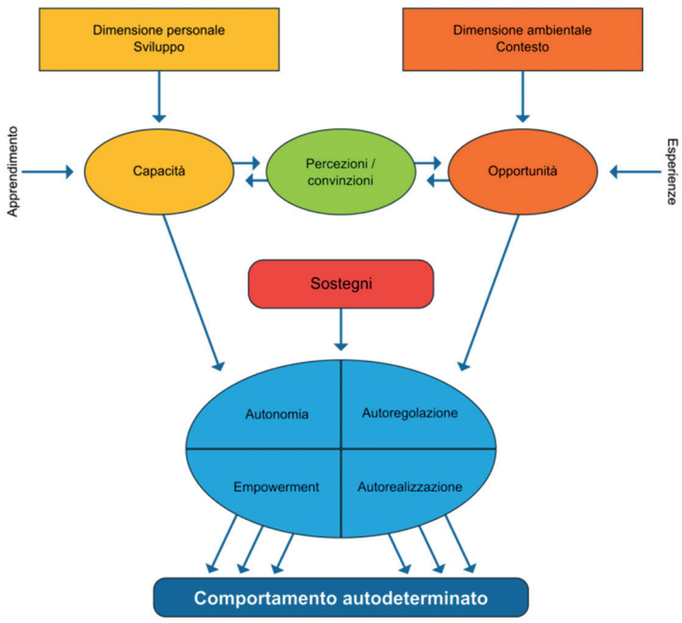
A dare un ulteriore contributo, al fine di orientarci in questo percorso di accompagnamento verso l'autodeterminazione e su come farlo, è Wehemeyer con il suo "**Modello funzionale di autodeterminazione**".

[6] Ricerca condotta da Geneviève Petitpierre e Barbara Fontana-Lana, si riferisce alle capacità di decisione delle persone con disabilità cognitiva, ai fattori che possono favorire questo processo d'apprendimento e come sostenere queste persone nell'appropriazione della loro vita, iniziando dalle azioni di vita quotidiana.

## Il modello funzionale di autodeterminazione

Come già visto nei capitoli precedenti, possiamo definire una persona "autodeterminata" quando agisce come agente causale della propria vita, quando le sue decisioni sono in accordo con la propria scala di valori, desideri, obiettivi e, ogni scelta, è libera da condizionamenti esterni. Abbiamo anche visto come, di fronte a tale definizione, appare evidente come le persone con disabilità cognitiva, siano meno preparate e abituate ad intraprendere un processo come quello descritto.

A proposito, un contributo davvero importante al costrutto del concetto di autodeterminazione, alla sua promozione e soprattutto, al riconoscimento di tale diritto come aspetto centrale per una buona qualità di vita delle persone con disabilità intellettiva, è stato fornito dal gruppo di lavoro coordinato da Wehemeyer (1994). A seguito di molteplici ricerche, in cui sono stata prese in considerazione individui di età diverse, tra i quali, anche persone con difficoltà cognitiva di natura differente, gli autori hanno cercato di rappresentare in maniera operativa il concetto di autodeterminazione, proponendone un modello illustrato di seguito.



Dalla figura, possiamo notare come il modello considera, da un lato, una **dimensione individuale**, ovvero le risorse della persona, quindi la sua capacità di assumere le competenze necessarie per condurre comportamenti orientati all'autodeterminazione, ma, allo stesso livello, anche una **dimensione ambientale**, che può essere tradotta in "opportunità", offerte dal contesto d'accoglienza dell'individuo. Anche in questo caso, appare evidente, come il contesto possa dare un contributo importante nel favorire comportamenti autodeterminati per le persone con disabilità cognitiva, offrendo, da un lato, un percorso di **apprendimento** e acquisizione delle competenze individuali e dall'altro, opportunità di vivere **esperienze** diverse. Wehemeyer, dà rilievo ad un altro aspetto, ovvero al ruolo dei **sostegni** che, in particolare per le persone con disabilità, devono essere offerti nell'arco di tutta la vita e non solo in momenti particolari. Tale processo richiede, da parte di tutte le persone coinvolte, in continuo lavoro di riflessione e di rivalutazione in merito alle proprie percezioni della realtà.

Le componenti descritte sopra, contribuiscono allo sviluppo di quattro caratteristiche di cui la persona è dotata quando determinata, ovvero:

1. **Autonomia**: capacità di agire in modo indipendente e in accordo con i propri valori, bisogni, preferenze e desideri;
2. **Autoregolazione**: ovvero l'abilità di autogestione, automonitoraggio, autoistruzione e la capacità nel definire degli obiettivi e trovare alternative e soluzioni nei contesti principali della propria vita come la scuola e il lavoro in accordo con le proprie capacità;
3. **Empowerment psicologico**: convinzione di possedere le abilità richieste per raggiungere gli obiettivi fissati e controllare le situazioni, quindi, fiducia nelle proprie possibilità di successo;
4. **Realizzazione di sé**: conoscenza adeguata delle proprie risorse e difficoltà, autoconsapevolezza dei propri limiti e punti di forza. Questa competenza si acquisisce nel tempo e con l'esperienza, anche attraverso il confronto con il proprio ambiente e le persone significative per l'individuo.

"*L'autodeterminazione è dunque da intendere come un costrutto multidimensionale, ed è caratterizzata da una serie di abilità attraverso le quali le persone: conoscono ed esprimono i propri interessi, bisogni e capacità; stabiliscono le proprie aspettative, obiettivi al fine di soddisfare interessi e bisogni; scelgono, decidono, progettano; valutano le conseguenze delle proprie azioni.*"[1]

Questa interpretazione del costrutto di autodeterminazione, ci invita a riflettere sulla dimensione educativa attualmente proposta alle persone con disabilità e favorisce una riflessione su quanto le prospettive di autodeterminazione, siano strettamente legate alle opportunità di esperienza che vengono offerte del contesto di accoglienza. *"Gli sforzi per sostenere l'autodeterminazione devono essere accompagnati da opportunità frequenti, intenzionali e ben strutturate, affinché gli individui possano acquisire, mostrare, praticare e sviluppare, anche solo parzialmente, le abilità e i comportamenti adeguati. Questo orientamento educativo non può venire meno nel momento in cui ci si trova di fronte a situazioni molto complesse come la disabilità intellettiva grave o l'autismo, anzi deve addirittura intensificarsi"*[2].

## Mirco, un uomo autodeterminato

*Intervista a cura di Donatella Oggier-Fusi*

Mirco Cippà è un giovane autodeterminato, cioè che ha fatto delle scelte ed è diventato protagonista della propria vita, sostenuto dalla sua rete familiare durante il passaggio dall'adolescenza alla vita adulta. Più specificatamente, ha quindi sviluppato delle competenze nei quattro ambiti che compongono questo grande processo, così come ci viene spiegato dagli autori che lo hanno teorizzato: autonomia, autoregolazione, realizzazione di sé e empowerment. Siamo felici di dare visibilità all'esperienza di Mirco, nella speranza che il suo impegno e la sua voglia di autodeterminazione, possano essere d'ispirazione per altri giovani.

Abbiamo iniziato l'intervista parlando di sogni: cosa rispondevi quando ti chiedevano "cosa farai da grande?"
Ci puoi raccontare come è nato il tuo sogno di fare il massaggiatore?
*Il primo sogno da bambino era quello di stare nella natura, di suonare, di diventare giardiniere e il massaggiatore. Poi, avevo fatto un dopo scuola dove si facevano i massaggi ai bambini, immaginando di impastare la pizza sulla schiena; da lì, mi è venuta questa passione di poter massaggiare, di usare le mani per aiutare qualcuno e, con l'esperienza, avendo anche visto delle persone care che facevano riabilitazione, mi ispirava sempre di più quella parte che porta la persona a guarire o ad avere una vita quasi normale, la parte della fisioterapia… mi è venuta sempre di più questa idea del massaggio. L'idea della guarigione.*

[1] *"La persona al centro. Autodeterminazione, autonomia, adultità per le persone disabili"*, Carlo Lepri, Erickson, pag. 17

[2] *"L'autodeterminazione delle persone con disabilità. Percorsi educativi per svilupparla"*, Lucio Cottini, Erickson, pag. 20

*Quali sono gli ostacoli che hai incontrato e quali le risorse che ti hanno aiutato nel perseguire il tuo sogno?*

*Mi ostacolavano i pregiudizi, ho incontrato nel mio percorso persone che tendevano a tirarmi indietro e a dire che per me non era possibile andare verso questa professione. In queste situazioni, io mi sentivo automaticamente più insicuro, limitato… Persone del mestiere, mi dicevano che questa strada non era possibile, perché fisicamente ero magro e, in base a quello dicevano, che fisicamente era un lavoro pesante, fare i massaggi ed essere magro, non era evidente. Anche per gli studi, richiedevano tanto impegno e dicevano che per una persona come me, non era possibile…*

*Le risorse, l'aspetto che mi ha aiutato, è stato il grande sostegno della mia famiglia, che mi ha stimolato a credere in me stesso e a trovare delle soluzioni e questo mi ha aiutato tanto.*

Tu personalmente cosa pensavi? Sentivi di avere dei punti di forza?

*È difficile ricordare i pensieri di quel tempo, però mi in mente che, in base a delle esperienze che facevo, ho avuto persone, che non potrò dimenticare mai, che mi hanno veramente aiutato a raggiungere degli obiettivi scolastici, lì vedevo che magari ci impiegavo un po' di più, sbagliavo le prime volte, ma poi riuscivo a ottenere il risultato, l'obiettivo che mi veniva posto. Da lì mi sono detto: se vado con questo ritmo, magari avrò delle difficoltà all'inizio, ma potrò arrivare. Ci impiego un po' di più, ma arrivo.*

Hai fatto esperienze che ti hanno fatto capire che, con altri ritmi e sostegni, ci potevi arrivare.

Chi sono le persone che ti hanno sostenuto?

*La famiglia e i miei genitori innanzitutto e poi, anche alcuni maestri, che purtroppo non ho avuto per tanto tempo, perché ogni anno cambiavano, però, per quel poco tempo che li ho avuti, mi hanno aiutato tanto. Non solo mi incoraggiavano soltanto, ma anche mi fornivano delle strategie, su come studiare. Anche l'atgabbes, con i suoi corsi, dove c'erano persone con disabilità, ma non solo, mi ha stimolato a non discriminare gli altri. Poi, quando sono cresciuto, anche l'aiuto datomi da persone del mio ramo (come ad esempio Pro Infirmis).*

*Ci puoi raccontare in breve il tuo percorso professionale?*

*A 17 anni, in accordo con la scuola e la mia famiglia, ho interrotto il percorso scolastico perché non mi dava l'opportunità di imparare, ed inoltre, avevo trovato un nuovo ambiente dove mi sentivo compreso e accettato da tutti.*

*Il mio sogno e interesse era invece verso i massaggi e verso la possibilità offerta dalla formazione di aiuto massaggiatore.*

Da lì via è iniziato un nuovo percorso, lasciata la scuola dopo l'obbligo scolastico a 17 anni.

*Sì, è iniziato un nuovo percorso, esatto, era un anno passerella, per arrivare ai 18 e, con la maggiore età, poter iscrivermi alla Scuola Medico Tecnica per la formazione di aiuto massaggiatore. È durata 3 anni, più l'anno passerella.*

Cosa hai apprezzato di più del percorso che hai fatto? Cosa hai trovato difficile? Lo consiglieresti ad altri giovani?

*Del percorso mi è piaciuto poter fare una nuova esperienza, innanzitutto durante l'anno passerella ho potuto, presso la Fisio Andreotti, fare uno stage, osservando come lavoravano i fisioterapisti. Inizialmente, si è anche cercato, pian piano, di capire per me se era un posto che mi sarebbe piaciuto. All'inizio era difficile, perché era una struttura molto grande, ci ho impiegato un po' di tempo per conoscere tutte le persone, per trovarmi a mio agio e poi, piano piano, mi sono trovato sempre meglio.*

*Quando ho iniziato la scuola a Lugano, ciò che mi piaceva, era comunque di lavorare con persone nuove, fare conoscenze e, nello stesso tempo, fare delle nuove esperienze. A scuola, il primo giorno ero da solo, ma poi mi è stato detto che poteva arrivare un'altra partecipante, e da lì siamo partiti in due.*

Cosa ti sentiresti di dire a dei giovani che vogliono intraprendere un percorso simile? Cosa ci vuole?

*Per fare questo percorso, è importante partire sereni e porsi un obiettivo; devi cercare di provare senza aver paura, perché, se ci sono degli ostacoli, se ci sono dei periodi in cui ci si sente più stanchi, o sembra che tutto va un po' storto, è normale, però, con l'impegno e la forza di volontà, ce la puoi fare. Soprattutto, il primo e secondo anno*

*andava, ma devo ammetterlo che da metà del secondo e tutto il terzo anno, è diventato molto impegnativo, perché lavoravo di più, poi dovevo anche praticare giustamente i massaggi, avevo una presa a carico di pazienti e lì, si sentiva di più la stanchezza; lavoravi, poi andavi a scuola il pomeriggio e poi avevi corsi la sera. Ma ne è valsa la pena. Sono molto soddisfatto.*

Ora sei nel mondo del lavoro: come ti senti e cosa ti valorizza?
*Adesso sono nel mondo del lavoro, lavoro al 100%: ho finito nel giugno 2021, ma ho ricevuto il Diploma il 21 gennaio 2022, purtroppo a porte chiuse, ma è stato comunque un bel momento. Nell'entrare nel mondo del lavoro, mi valorizza tanto il sentirmi riconosciuto, quindi, anche se ci sono degli aspetti sul riconoscimento della mia professione, che spero vengano risolti, trovo molto bello da parte del datore di lavoro e di tutto il team, che mi diano dei compiti importanti e mi sento stimato e apprezzato, sia dai colleghi, sia dai pazienti. Sono contento quando i miei pazienti, con il tempo, migliorano, si sentono meglio e sono contenti; questo, mi porta ad arrivare alla sera e dirmi "Bello, ho fatto qualcosa di importante!", per me e per chi c'è in quel momento. Fare un lavoro che senti che fa del bene agli altri è importante per me. Quando faccio i massaggi, sanifico le postazioni, i vari locali, mi occupo di riordinare, del riempimento delle creme e disinfettanti. Ho tante persone che posso trattare, sempre con la supervisione del fisioterapista. Oltre ai massaggi, sempre con la supervisione, posso seguire i pazienti in palestra nei vari esercizi e poi controllo che la persona faccia gli esercizi come prescritto. Oltre alla parte passiva (massaggio), faccio quindi pure la parte attiva (palestra). È una responsabilità che assumo volentieri.*

Se ti chiedo quindi che mestiere fai?
*Adesso faccio l'aiuto fisioterapista.*

Parliamo del tuo futuro, come ti vedi fra 5 o 10 anni?
*Prima di tutto, voglio fare la patente; lo scorso autunno, ho superato l'esame teorico ed ho iniziato i corsi pratici.*
*Dopo aver fatto la patente, il secondo obiettivo molto importante è quello di recuperare la licenza della Scuola Media che non ho potuto ottenere e poi, penso già ad altri obiettivi, come imparare le lingue. Il futuro non si può prevedere, magari non riuscirò in tutto, però cercherò di impegnarmi, penso che già porsi un obiettivo, sia la cosa più importante per raggiungerlo.*

È una tua scelta?
*Assolutamente sono scelte mie, a casa mi lasciano decidere, al limite mi possono dare dei pareri, ma quello che deve sentire cosa fare sono io, gli obiettivi vengono da me e li sento miei.*

Ti ringraziamo Mirco per la tua disponibilità e il tuo entusiasmo. Non ci resta che augurarti di realizzare i tuoi sogni.

# L'esperienza della Fondazione Orchidea

Savater, filosofo spagnolo, nel suo saggio *"Il coraggio di scegliere"* sostiene che *"(…) l'uomo è un essere prassico, ovvero un essere che agisce, che vuole fare delle cose e fa le cose che vuole fare. (...)Dispone di una programmazione di base, biologica, in quanto essere vivente, ma come umano, è chiamato ad autoprogrammarsi ed autodeterminarsi"*[1]. In altre parole, nonostante le persone possiedano un istinto naturale nel compiere azioni sulla base della propria volontà, le competenze necessarie all'autodeterminazione, non sono innate ma vanno acquisite. Si tratta di un percorso che dura tutta la vita, per cui è necessario prevedere un "allenamento". La nuova sfida per la nostra società, infatti, sta nel creare e favorire contesti ricchi di occasioni in cui, anche le persone con disabilità, possano conoscere, sperimentare, allenare e acquisire le competenze necessarie per essere autodeterminate. Ciò comporta un cambiamento in primis culturale, pertanto, si tratta di un'evoluzione a lungo termine, in questo senso, ogni piccola azione può rappresentare la base di un grande cambiamento.

Per questo motivo vi riportiamo l'esperienza della Fondazione Orchidea raccontata dal Direttore Paolo Jauch. Riteniamo sia importante dare visibilità ad ogni azione, piccola o grande che sia, nella speranza che possa essere d'ispirazione ai nostri lettori, siano esse persone con disabilità, familiari o professionisti.

*"La nostra azienda agricola sociale ha affrontato, negli ultimi dieci anni, una totale riorganizzazione, nel pieno rispetto della natura e della biodiversità, riavvicinando molti clienti ai prodotti floreali e orticoli. Un enorme sforzo di diversificazione, ci ha condotti alla rivalorizzazione di due serre su quattro, all'orticoltura, arrivando a coltivare 167 varietà diverse di prodotti che non troviamo più nei grandi magazzini. Tutto questo importante lavoro di riorganizzazione, ha portato anche ad una maggiore qualità educativa ed una soddisfazione personale elevata in tutti i nostri utenti.*
*Continuare a rinnovarci e a ripensare ad un'azienda agricola motivante ed arricchente, necessita di un coinvolgimento di tutte le parti: Consiglio di Fondazione, collaboratori e utenti. Per questo motivo, in questo processo di riorganizzazione, oltre che cercare di coinvolgere maggiormente anche gli utenti, abbiamo colto l'occasione per proporre loro un percorso formativo sul tema dell'autodeterminazione, con l'obiettivo di accrescere il senso di appartenenza verso l'azienda agricola e, di conseguenza, contribuire alla sua crescita, lavorando su molti aspetti trasversali, come LE FUNZIONI ESECUTIVE*[2].

---

1 *L'autodeterminazione nelle persone con disabilità. Percorsi educativi per svilupparla, Lucio Cottini, Erickson, 2016, pag. 15*
2 Cfr. riquadro "*Funzioni esecutive*"

**Che cosa sono le funzioni esecutive**
Inibizione, lavoro di memoria e flessibilità cognitiva, si intrecciano con altri processi mentali, quali emotivi e motivazionali, guidando così, la persona, verso la meta: il confronto con gli altri e la capacità di gestione delle proprie emozioni. Fra le funzioni esecutive, troviamo: l'organizzazione delle azioni in sequenze gerarchiche; lo spostamento flessibile dell'attenzione sulle informazioni rilevate; l'attivazione di strategie appropriate e l'inibizione di risposte non adeguate.

*Gli obiettivi dichiarati di questo percorso sono stati:*
- *elaborare degli strumenti per insegnare l'autodeterminazione e la cittadinanza attiva;*
- *mettere in evidenza le condizioni contestuali e didattiche più favorevoli all'apprendimento.*

*Abbiamo diviso i 23 utenti, giovani adulti con disabilità, in tre gruppi e, ogni gruppo, ha lavorato con un educatore ed un giardiniere. Al percorso, sono stati dedicati dieci momenti formativi, durante il tempo di lavoro di circa un'ora.*
*In questi incontri, abbiamo introdotto quattro dimensioni:*
- *DESIDERO: autoanalisi, preferenze, desideri, bisogni, valori;*
- *ESPLORO: limiti, ostacoli, risorse, facilitatori, realtà, rischi;*
- *CERCO SOLUZIONI: elaborazione delle diverse opzioni, scelta degli obiettivi, pianificazione delle azioni, eccetera;*
- *AGISCO: valutazione e modifiche eventuali.*

*Non è stato facile e, specialmente nei primi incontri, abbiamo dovuto mettere l'accento sulle condizioni e regole di una buona e sana comunicazione. Confrontare le proprie idee, argomentare, difendere le proprie opinioni, SAPERSI OPPORRE, ASCOLTARE, capire le idee altrui, approfondire le ragioni, rimettersi in discussione, vedere le cose in modo diverso.*
*Lavorare sull'assimilazione delle regole di una sana discussione, è stato il nostro punto di partenza nei primi tre incontri. ascoltare quello che gli altri hanno da dire; ciascuno ha diritto al tempo di parola di cui ha bisogno; argomentare e provare a convincere gli altri che la propria è una buona idea e avere il diritto di non essere d'accordo.*
*L'educatore presente, aveva il compito di promuovere una comunicazione sana, aiutando il partecipante ad esprimersi chiaramente, ad avere un'attitudine corporale adeguata, a verificare le informazioni che vengono date, stimolare LA CURIOSITA' all'interno del proprio gruppo di lavoro.*
*Il maggiore impatto che abbiamo registrato in questa esperienza, è la capacità acquisita, sicuramente con fatica e non alle prime riunioni, di osare esprimersi maggiormente e osare opporsi costruttivamente ai propri colleghi. Abbiamo notato una maggiore partecipazione ai progetti da parte degli utenti; modifiche sono state messe in atto da parte degli operatori dopo le indicazioni emerse sull'organizzazione, tutto questo ha favorito la crescita della stima di sé e il sentirsi fieri. Questi incontri hanno favorito anche maggiore visibilità agli utenti più timidi e introversi.*
*Oggi, infatti, la riunione di inizio mattina per l'assegnazione dei compiti e delle attività, è più "viva", ci sono vari interventi, più domande e molta più condivisione.*

*In questo percorso, sono anche emersi diversi ostacoli, ad esempio, la frase "non sono capace" è stata un'espressione molto usata nei primi incontri. La PAURA del cambiamento, la mancanza di creatività e di iniziativa, hanno portato un senso di scoraggiamento.*

*L'intera formazione è stata organizzata con tre momenti introduttivi, tre momenti sull'autodeterminazione e tre lezioni sulla cittadinanza attiva, con una seduta plenaria e la prima ASSEMBLEA degli UTENTI.*
*L'Assemblea è stata pensata come un momento, durante il tempo di lavoro, quattro volte all'anno (una per stagione, secondo i tempi di un'azienda agricola) con tutti gli utenti coinvolti, senza però la presenza obbligatoria e senza la presenza di operatori.*
*La prima, si è svolta nell'autunno 2019, con buoni risultati: tutti gli utenti hanno partecipato ed oralmente, sono state riportate le discussioni e le decisioni prese. L'utilizzo e le regole di una buona gestione del "telefonino" sul posto di lavoro, sono state al centro dell'attenzione. È emersa una chiara voglia di RESPONSABILIZZAZIONE con delle regole decise e condivise dagli utenti stessi che hanno avuto un impatto decisamente maggiore rispetto alle direttive imposte dall'alto.*
*Poi è arrivata la pandemia, con le sue limitazioni, con le sue paure, con una normalità che, anche dopo il lockdown, faticava ad emergere. La difficoltà di ritrovarsi in gruppo, il lavoro a tempo parziale e a turni, hanno portato ad un arresto di queste buone pratiche di funzionamento e il senso di partecipazione ad un progetto.*
*Dopo due anni, una nuova normalità ci potrebbe illuminare, un nuovo inizio può prendere forma. Una equipe, in parte rinnovata, è pronta a riprendere il lavoro lasciato. Una nuova consapevolezza dell'importanza di un approccio, con la nostra utenza, in questi nuovi confini tracciati, sarà il prossimo obiettivo per una migliore qualità educativa.*
*Abbiamo fatto un'esperienza un po' empirica, ora siamo pronti a ripartire anche grazie a nuove formazioni per il personale in questo ambito; l'esplorazione delle FUNZIONI ESECUTIVE sarà il nostro focus."* Paolo Jauch.

**a cura di Sabrina Astorino**
Segretaria d'organizzazione aggiunta

# UNA PROposta CHE PIACE

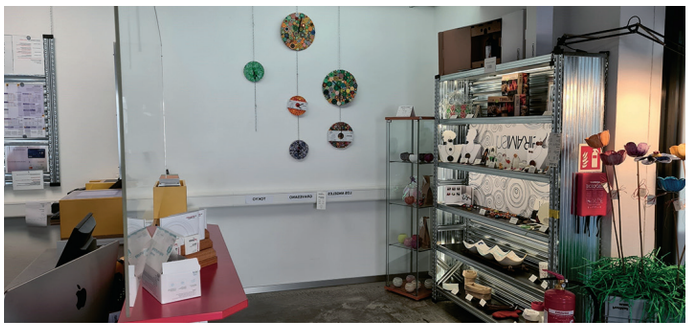
## Servizio postale, copyshop e non solo

Con la chiusura degli uffici postali di Gravesano, Bedano e Manno, La Posta ci aveva offerto la possibilità di assumere e gestire un'agenzia postale. Un'opportunità che la Fondazione ha accolto molto favorevolmente. Per il Laboratorio Laser, di cui PROposta sarebbe diventato una sottosede, significava creare una nuova opportunità di integrazione nel territorio e di crescita personale e professionale per tutti i collaboratori.

Il personale è formato da 10 collaboratori a beneficio di una rendita AI, due operatori sociali e due postine con una lunga esperienza professionale in seno al gigante giallo. Tutto il personale ha avuto una formazione specifica sui servizi postali e sull'utilizzo delle apposite apparecchiature per le operazioni allo sportello. Oltre alle attività postali è stato inoltre allestito un piccolo ma funzionale copyshop.

Fin dall'inizio l'affluenza è stata ottima ed è stato naturale investire molto sull'accoglienza per far sentire i nostri clienti a casa loro. Da cosa nasce cosa e rapidamente abbiamo aggiunto uno spazio dove vendere una selezione di prodotti realizzati nei laboratori della Fondazione: un assortimento sempre più vasto che la clientela ha apprezzato. Inoltre, a fine 2021 con la chiusura della filiale di Arosio-Mugena, molti abitanti del Comune di Alto Malcantone fanno capo ai servizi di PROposta per ritirare o spedire pacchi e raccomandate, effettuare pagamenti o acquistare francobolli.
A un anno dall'inizio dell'esperienza, ecco quanto riferitoci dai collaboratori di PROposta:

"Sto imparando a relazionarmi in modo corretto e professionale con i clienti e questo per me è un allenamento perché tendo ad avere difficoltà nel contatto con le persone che non conosco. Questa esperienza è stimolante e una bella novità per me. Se dovessero ripropormela direi al volo di sì!". Misha



"All'inizio facevo fatica ad adattarmi, ora mi sono adattato bene. L'attività che mi ha interessato di più è lo sportello postale, lì imparo sempre nuove conoscenze e competenze professionali. Il cambiamento migliore è stato che ho imparato a gestire meglio le mie emozioni. Per il futuro mi piacerebbe che troviamo nuovi lavori di segretariato". Luca

"Lavorando presso PROposta, ho ottenuto dagli educatori e dagli stagiaire appoggio e fiducia. Ho potuto aumentare la mia esperienza lavorativa, ad esempio occupandomi dei servizi postali. Ciò che ritengo sia migliorato di più è il negozio della Fondazione: la varietà dei prodotti è aumentata notevolmente". Necdet

"Da quando ho cominciato a PROposta mi occupo della sua amministrazione, tra cui i lavori di back-office (scansioni, rilegature, conteggi cassa e contabilità) e front-office (servizio allo sportello e alla clientela). PROposta, a parere mio è un bellissimo ambiente di lavoro e, facendo esperienza, ho migliorato la mia responsabilità, sicurezza e controllo". Kevin

L'équipe di PROposta è entusiasta di questo lavoro poiché i servizi offerti sono diversificati ed apprezzati. Dopo poco più di un anno d'attività accogliamo 60-70 clienti al giorno e questo è per noi fonte di soddisfazione.

Per PROposta,

**Ettore Della Santa**
Educatore sociale

# Indirizzi utili

atgabbes

**ATGABBES - SEGRETARIATO**
via Canevascini 4
6900 Lugano
Tel. 091 972 88 78
ccp 69-5150-0
info@atgabbes.ch
www.atgabbes.ch

**CULTURA E FORMAZIONE**
via Canevascini 4
6900 Lugano
Tel. 091 970 37 29
cultura.formazione@atgabbes.ch

***Redazione:***
Segretariato atgabbes
***Correzioni e rilettura testi:***
Roberta Ghidossi Vanetta
***Impaginazione:***
Laser - Fondazione Diamante, Lugano
***Stampa:*** TBS, La Buona Stampa SA, Pregassona
***Layout grafico:*** Claudio Egli, Corzoneso

**GRUPPO REGIONALE MENDRISIOTTO**
Presidente: Dario Scotti
Tel. 079 223 07 61
**GRUPPO LA FINESTRA**
Responsabile: Valentina Barenco
Tel. 076 556 78 92

**GRUPPO REGIONALE BELLINZONA**
Presidente: Mario Poik
Tel. 079 918 86 81

**GRUPPO REGIONALE BIASCA E TRE VALLI**
Presidente: Gianni Ravasi
Tel. 091 880 31 31
**ATELIER DI PITTURA**
6742 Pollegio
Responsabile: Luciana Ravasi
Tel. 091 862 16 79

**GRUPPO REGIONALE LUGANO**
Presidente: Sacha Lunghi
Tel. 079 571 67 61
**GRUPPO SUPERGIOVANI LUGANO**
Responsabile: Sara Pignatiello
Tel. 091 972 88 78

**GRUPPO REGIONALE LOCARNO**
Presidente: René Derighetti
Tel. 091 791 70 43

**PREASILI INCLUSIVI**
Sede di Pedevilla
Sede di Lugano
Sede di Locarno
Sede di Biasca
Sede di Novazzano
Sede di Magliaso
***Coordinamento***
Martina Crivelli, Tel. 079 890 23 09
martina.crivelli@atgabbes.ch

**SOSTEGNO FAMIGLIE ANDICAP**
***Sottoceneri:***
c/o Pro Infirmis
via dei Sindacatori 1
6900 Massagno
Tel. 058 775 37 70
***Sopraceneri:***
c/o Pro Infirmis
via Varenna 1
6600 Locarno
Tel. 058 775 37 50

**CONSULENZA GIURIDICA ANDICAP**
***Un servizio di Inclusione Andicap Ticino con atgabbes, Pro Infirmis e Unitas***
via Linoleum 7 cp 834 6512 Giubiasco
Tel. 091 850 90 20 - Fax 091 850 90 99
paolo.albergoni@inclusione-andicap-ticino.ch

**P.P.**
CH-6900 Lugano
Posta CH SA

**Primavera 2022**

atgabbes